

Il vecchio e il nuovo mondo divisi da un nemico invisibile

Era la sera di giovedì 20 febbraio 2020 quando nell'ospedale di Codogno scattava il protocollo per un sospetto caso di Covid 19. Poche ore dopo, poco prima della 1 di venerdì 21 febbraio, Regione Lombardia confermava ufficialmente la notizia. Da quel momento la vita di tutti noi è cambiata. In prima battuta è cambiata per quanti abitano nei comuni della Bassa diventati, dal fine settimana di sabato 22 e domenica 23 febbraio, Zona rossa. E, una manciata di giorni dopo, i provvedimenti restrittivi si sono applicati all'intera Lombardia e a tutta Italia.

Mentre scrivo sono passati due mesi dalla sera del 20 febbraio. Due mesi nei quali il numero dei contagi ha subito una impennata e soprattutto, dopo i primi giorni, è iniziato il triste conteggio dei morti. In provincia di Lodi, alla data del 14 aprile 2020, i decessi riconducibili a Coronavirus hanno abbondantemente superato quota 550 (molti anziani e con patologie pregresse, ripetono da giorni i rappresentanti delle istituzioni, ma pur sempre persone aggiungiamo noi). È come se un paesino della Bassa fosse scomparso in poche settimane. E i contagiati sono oltre 2500, tanti, su una popolazione che a livello provinciale conta 230mila abitanti.

Anche Sant'Angelo ha pagato un prezzo alto a un nemico che non vediamo, che non possiamo toccare e che forse per questo fa ancora più paura. I casi positivi nella nostra città sono largamente sopra i cento e in crescita giorno dopo giorno. E a questi si devono sommare i decessi, spesso di persone conosciute, che uno dopo l'altro ci hanno disorientato, afflitto, ci hanno fatto comprendere quanto siamo vulnerabili.

Monsignor Ermanno Livraghi ha parlato efficacemente di una Via Crucis in casa di riposo e proprio le strutture per anziani hanno sopportato un peso enorme in queste settimane. Così come questa emergenza si è scaricata sulle strutture sanitarie, sugli ospedali, sui medici di base.

Mentre il giornale è in chiusura (sarà pubblicato online non potendo distribuirlo) viviamo ancora in piena pandemia. E facciamo a farci una idea di come sarà la vita dopo il Covid.

Questa prova - perché di prova si tratta - ci ha piegato e ci costringe ogni giorno a fare i conti con noi stessi. Ma ci ha anche insegnato qualcosa. Ci ha insegnato, ad esempio, a riscoprire il valore della solidarietà: eravamo abituati a dare quasi per scontato il volontariato che permea il tessuto sociale nelle nostre comunità, ebbene proprio in questa occa-

sione ci rendiamo conto di quale importanza assuma. Cosa sarebbe della nostra Sant'Angelo senza i tanti volontari e senza il lavoro prezioso delle parrocchie in aiuto agli ultimi? E non è forse un volontariato civico quello di quanti operano nell'amministrazione della città e che si sono trovati, da un giorno all'altro, a dover far fronte a un lavoro complesso e delicato, perché riguarda la vita e la dignità umana.

La pandemia ci ha portato a riflettere (almeno questo è l'auspicio) sul valore dei rapporti umani, delle relazioni quotidiane. Il distanziamento sociale, la quarantena preventiva, la necessità di restare chiusi nelle proprie case hanno reso evidente quanto fosse preziosa la "vita sociale" che tutti noi potevamo condurre prima della emergenza. Facciamone te-

soro e valorizziamola quando tutto sarà finito.

E ancora. Nel "nuovo mondo", anche nella nostra Sant'Angelo, proviamo a immaginare un nuovo modello economico e di sviluppo. Non si tratta di abbandonare quanto abbiamo costruito, ma di saperlo adattare alle esigenze mutate. E allora proviamo a rallentare e a riscoprire che anche l'economia deve avere un aspetto umano. Deve essere al servizio dell'uomo e non viceversa.

Infine, ma non certamente ultimo per importanza, l'aspetto della salute. E dunque degli ospedali. In Lombardia abbiamo sicuramente una sanità di eccellenza, una delle migliori del Paese e d'Europa - e non oso immaginare cosa sarebbe successo se il virus avesse colpito in maniera così violenta altre regioni d'Italia - ma negli ultimi anni troppo spesso le parole d'ordine sono state "razionalizzazione" e "budget", alla ricerca di una efficienza sfrenata. Le scelte conseguenti, adottate sui territori sovente con il beneplacito della politica locale, non sempre hanno ripagato in termini di servizi e di benessere, dobbiamo essere onesti e ammetterlo. Forse nel "nuovo mondo" anche su questo aspetto occorrerà avviare una riflessione.

Lorenzo Rinaldi

Coronavirus: ce l'ho fatta ma nulla sarà più come prima

Due settimane di febbre oscillante tra 37,5 e 39 °C, poi la telefonata al numero verde 800... la voce che dall'altra parte ti fa alcune domande ed alla fine ti dice: "Entro tre o quattro ore arriverà l'ambulanza per portarla in ospedale".

Oltre tre settimane di ricovero: i primi otto-dieci giorni passati immerso in un malessere estremo, con somministrazione di medicinali a raffica (di chissà quale genere) e siccome la situazione non migliora abbastanza, sotto ossigeno (non in terapia intensiva, però). Maschera completa per parte del giorno



e per tutta la notte e poi il lento recupero, comunque con l'ausilio dell'ossigeno fino al penultimo giorno prima della dimissione. Intanto in ospedale si succe-

devano avvenimenti di ogni genere. Nessuno allegro.

Dalla morte, nel letto accanto al mio, di un ottantacinquenne dopo due giorni di agonia, alle intemperanze

di alcuni pazienti, alla serena sopportazione di altri per le limitazioni, le cure, i prelievi, alcuni dolorosi e ripetuti anche più di una volta al giorno.

Dall'altra parte l'abnegazione, la serenità, la tranquillità, la fermezza, la gentilezza, la pazienza infinita, a volte l'eroismo di medici, infermieri e di tutto il personale coinvolto (compreso quello delle pulizie) nell'assistenza ai malati. Tutti indaffarati, tutti instancabili, ma tutti stanchissimi al termine dei turni che si susseguono incessanti. Tutti in condizioni operative rese ancor più difficili dalla

segue a pagina 2

Alfabeto ai tempi del Covid 19

di Giancarlo Belloni

Ai tempi del coronavirus, complice un po' di vuoto, sono le parole a riempire le nostre giornate. Le parole che diciamo in famiglia, quelle che affidiamo al cellulare, quelle che ascoltiamo dalla televisione, quelle che leggiamo sui giornali.

Parole che nel drammatico contesto nel quale viviamo talvolta assumono significati nuovi.

Ecco allora un alfabeto ai tempi del coronavirus: parole e pensieri in libertà... un esercizio che possiamo fare tutti.

Applausi... come quelli che abbiamo fatto dai balconi il 14 marzo per ringraziare medici e infermieri; fra i vari momenti collettivi forse quello più bello verso chi rischia la propria vita per tutelare quella degli ammalati.

Bambini... come Giovanni, 6 anni compiuti durante l'isolamento, al quale abbiamo affidato il compito di rallegrare il condominio col suo "andrà tutto bene"

appeso sul cancello. Perché noi adulti quella sicurezza non l'avevamo.

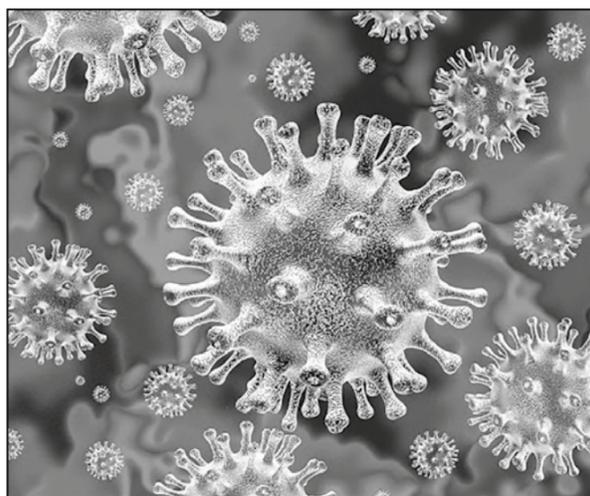
Chiesa... come quella di San Pietro il giorno in cui papa Francesco ha benedetto il mondo... quella piazza vuota, quella preghiera sono già entrati nella Storia.

Distanziamento... con un pensiero a chi sta stretto su autobus e metropolitane.

Economia... stravolta. Reggono l'alimentare (farina contingentata), la farmaceutica e il commercio online. Scendono il turismo, i trasporti, l'edilizia e l'auto. Entrate ridotte per tantissime persone... e una emergenza sociale già in atto.

Fila... che infine abbiamo imparato a fare (anche se c'è sempre qualcuno in posizione dubbia!).

Gregge... come l'immunità di gregge, quella che qualcuno (non da noi per fortuna) voleva ottenere facendo fare al virus il suo lavoro indisturbato.



Home sweet home... un po' casa dolce casa, un po' arresti domiciliari.

Informazione... tanta, troppa, confusa. Tutti professori e ognuno a dire la sua. Come ha scritto qualcuno: la chiarezza non guarisce ma aiuta!

Jogging... proprio necessario?

Kit... kit diagnostici usati

per individuare gli anticorpi e capire se possiamo ricominciare... perché in alcune regioni si è in altre no?

Lavoro agile... abbiamo provato a lavorare da casa ed è andata meglio del previsto: pensiamoci anche per il "dopo".

Mascherine... non servono, forse servono, ma si servono, solo le FFP3, an-

che le FFP2, anche le chirurgiche, anche le swiffer, anche la sciarpa... mah...

Nonni e nipoti, due parole, sì... ma intrecciate nel tenerezza abbraccio che ci è stato tolto.

Ospedale... come quello di Lodi, uno dei primi ad essere travolti, per il quale la nostra concittadina Giulia Mantovani ha lanciato una raccolta fondi su GoFundMe arrivando a quasi 200.000 euro. Brava!

Promessi sposi... (riletto ai tempi del covid) Manzoni aveva già previsto tutto raccontando la peste del 1630: "...il buon senso c'era; ma se ne stava nascosto, per paura del senso comune" (cap. XXXII).

Quaderni... anche la vendita dei quaderni hanno visto! Serviva?

Referendum... eh?

Solitudine... sì, restiamo in casa ma ricordiamoci di telefonare a chi è solo. Anche per chiedere solamente se va tutto bene.

Tampone... soprattutto

quelli negati... una scelta pagata cara!

Ultras... come quelli del Sant'Angelo Calcio che hanno raccolto fondi e organizzato una spesa per le famiglie bisognose. Grazie!

Vecchi... come quelli lasciati morire soli nelle case di riposo, morti di "mali di stagione" e neanche contati come vittime del virus.

WhatsApp... ci fa divertire e allarmare. Assediata da odiose fake news ma anche da spiritosi video che ci aiutano a sdrammatizzare

X come i raggi... per vedere gli effetti di una malattia che in molti ignoravano: la polmonite interstiziale.

Yesterday cioè ieri... cioè una vita fa ... ed è passato solo poco più di un mese...

Zero... come Mattia, il paziente zero di Codogno, che all'inizio abbiamo incolpato per la sua esuberanza, come se fosse stato veramente lui a infettare l'Italia!

Se volete, mandateci il vostro alfabeto covid alla casella: info@ilpontonotizie.it